
L'unione dei popoli (Evangelii Gaudium 234-237)

Autore: Judith Marie Povilus

Fonte: Città Nuova

In una prospettiva olistica il "tutto" e la "parte" sono co-essenziali, legati da una fondamentale relazionalità interna. Ognuno contiene in sé il tutto ed è spinto a creare comunità

***234-237 - Il tutto e la parte**

Ritengo che mi sia stato chiesto di offrire una riflessione a questo passaggio della lettera apostolica di papa Francesco perché sono matematica e perché esso contiene delle analogie geometriche a proposito di una certa riflessione sul rapporto fra tutto e parte.

Piuttosto che commentare queste righe, mi piace riflettere sul contenuto partendo da un'altra prospettiva, quella "olistica", in cui anche se il tutto non è la semplice "somma" o "collezione" delle parti, in qualche modo ogni parte contiene in sé il tutto. Si potrebbe pensare per analogia al "mistero" del *continuum* geometrico, per il quale ogni parte ha in un certo senso la valenza del tutto. In una tale prospettiva "tutto" e "parte" sono co-essenziali grazie ad una tipica e fondamentale relazionalità interna. È un'analogia che si addice bene al Corpo Mistico, dove per un'unità di profilo "trinitario" in ogni Chiesa locale vi è "la Chiesa", e dove ogni membro è "altro Cristo".

Si scorge questa stessa prospettiva anche sottostante l'antropologia dell'enciclica *Caritas in Veritatis*. Arriviamo con ciò, da due prospettive diverse, da due analogie geometriche diverse, alla stessa conclusione. Nell'*Evangelii Gaudium* è scritto: «È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità» (236), mentre nella *Caritas in Veritatis* è scritto: «Come la comunità familiare non annulla in sé le persone che la compongono e come la Chiesa stessa valorizza pienamente la "nuova creatura" (Gal 6,15; 2 Cor 5,17) che con il battesimo si inserisce nel suo Corpo vivo, così anche l'unità della famiglia umana non annulla in sé le persone, i popoli e le culture, ma li rende più trasparenti l'uno verso l'altro, maggiormente uniti nelle loro legittime diversità» (53).

Judith Povilus

docente all'Istituto universitario Sophia